

05.12.2025

Pace? Solo quella voluta da Putin

Dopo quattro anni di guerra, l'economia del Paese è fortemente compromessa. Tuttavia, il Cremlino non intende accettare l'accordo di pace orchestrato da Trump.

Frieden?



Nur wie Putin ihn will

Di Ann-Dorit Boy, Christina Hebel

Almeno questa volta Steve Witkoff non si presenta da solo davanti al leader russo. Quando Vladimir Putin ha accolto l'inviato speciale di Donald Trump martedì sera al Cremlino, accanto a lui, seduto al tavolo bianco lucido, c'era Jared Kushner, genero del presidente americano. Le immagini della televisione di Stato russa mostrano un Witkoff sorridente che racconta con entusiasmo della sua passeggiata nel centro di Mosca illuminato a festa. La città è «meravigliosa», dice. Putin sembra soddisfatto e trasmette il complimento direttamente all'amministrazione della capitale.

È già il sesto viaggio di Witkoff in Russia quest'anno. Trump ha incaricato l'avvocato e imprenditore immobiliare 68enne di convincere Putin a stipulare un accordo di pace con l'Ucraina. Ma Witkoff non ha finora ottenuto alcun risultato con il leader russo. Sembra essere troppo impressionato dal suo carisma da autocrate e ha già più volte comunicato in modo errato la posizione russa alla Casa Bianca. Forse è per questo che questa settimana l'uomo d'affari Kushner, dall'aria seria, ha potuto accompagnarlo a Mosca per la prima volta. Il marito della figlia maggiore di Trump non ricopre alcuna carica ufficiale e non ha alcuna competenza in materia di Russia, proprio come Witkoff, ma Kushner ha recentemente contribuito a mettere a punto il piano di pace per Gaza. La visita dei due americani al Cremlino potrebbe essere stata il culmine provvisorio dell'ultima iniziativa di pace di Trump per l'Ucraina.

Witkoff e Kushner avevano in serbo una versione del piano di pace americano che includeva modifiche richieste dagli ucraini e dagli europei. Dopo il vertice infruttuoso tra Trump e Putin in Alaska durante l'estate, per alcuni mesi era sembrato che il presidente degli Stati Uniti avesse perso completamente la pazienza con l'ostinato uomo del Cremlino. I colloqui con Putin non portavano a nulla, aveva tuonato Trump in ottobre. Il presidente americano ha annullato un altro vertice previsto a Budapest e ha imposto sanzioni contro le due maggiori compagnie petrolifere russe, Lukoil e Rosneft. Ma il successo diplomatico in Medio Oriente sembra aver riacceso l'ambizione di Trump. Vuole pacificare l'Europa in fretta e furia, cercando di fare il miglior affare possibile. La base per questo dovrebbe essere un "piano di pace" in 28 punti, elaborato da Witkoff insieme all'inviato speciale russo Kirill Dmitriev. Nel frattempo, la prima bozza è ormai storia. Nelle ultime due settimane, gli ucraini hanno rinegoziato alcune delle richieste massime della Russia con il segretario di Stato americano Marco Rubio. Poco dopo, Trump ha comunque affermato che le "possibilità di raggiungere un accordo" erano buone. Il motivo per cui è di nuovo così ottimista nei confronti di Putin rimane un mistero.

Il capo del Cremlino non ha mai cambiato posizione nei quasi quattro anni di guerra contro l'Ucraina. Vuole tenere il Paese confinante lontano dalla NATO, chiede il ritiro completo degli ucraini dal Donbass, il riconoscimento delle regioni occupate dalle sue forze armate come russe e una riduzione dell'esercito ucraino. «Se non si ritireranno, lo otterremo con la forza delle armi», ha minacciato Putin durante una visita in Kirghizistan la scorsa settimana. A differenza del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj, attualmente alle prese con un grave scandalo di corruzione, l'autocrate Putin non subisce alcuna pressione politica interna. Non ha rivali politici che possano rimproverargli i suoi errori, né una società che lo chiami a rispondere delle sue responsabilità per aver compromesso il futuro del suo Paese e sacrificato centinaia di migliaia di soldati. Non è certo un caso che Putin, che raramente appare in abiti militari, sia stato visto due volte in mimetica da quando è stato reso noto il progetto di pace americano. In un video pubblicato poche ore prima della visita di Witkoff, circondato da bandiere russe e reti mimetiche, studiava apparentemente una mappa del fronte in posa da signore della guerra. «Le truppe stanno aumentando la pressione lungo tutta la linea del fronte», ha annunciato Putin alla presenza dei suoi generali.

L'importante città industriale di Pokrovsk, nella regione di Donetsk, sarebbe stata completamente conquistata. Analisti militari indipendenti e persino blogger militari russi hanno espresso dubbi al riguardo. Sebbene la città sembri perduta per gli ucraini, in alcune zone si continua a combattere. Per Putin non si tratta di fatti, ma del messaggio: si mostra sorprendentemente sicuro della vittoria. Nella guerra dei droni, in cui l'esercito di Kyiv ha avuto a lungo il sopravvento, i russi hanno recuperato terreno: i loro droni disturbano le comunicazioni e i rifornimenti delle unità ucraine, volando sempre più in profondità dietro la linea del fronte, nell'entroterra. Il leader russo sa che può impressionare il presidente americano Trump con la forza militare, anche se Putin edulcora notevolmente le prestazioni delle sue truppe. In realtà, quest'anno i soldati russi hanno avanzato lentamente, conquistando meno dell'1% del territorio ucraino e subendo perdite elevate. Secondo le stime occidentali, almeno 200.000 soldati russi sono stati uccisi o feriti. Le unità di Putin hanno impiegato più di un anno per percorrere i circa 40 chilometri che separano Pokrovsk. L'analista militare Michael Kofman definisce i progressi dei russi "poco brillanti". Tuttavia, questi minimi progressi sono sufficienti a Putin per continuare a rifiutare qualsiasi compromesso. La Russia è ancora in grado di compensare le elevate perdite nelle zone di combattimento. Anche se reclutare nuovi soldati sta diventando più difficile e costoso, l'apparato di Putin trova il modo di inviare nuovi uomini al fronte, a differenza dell'Ucraina. Mosca, ad esempio, distribuisce ingenti premi anche ai reclutatori, mentre i comandanti esercitano pressioni sui coscritti.

In Ucraina, a differenza dell'inizio della guerra, non ci sono più abbastanza volontari e sempre più uomini si sottraggono al servizio militare. La leva più efficace di Putin rimane la violenza, ha recentemente affermato il politologo Fjodor Lukjanow, vicino al Cremlino. Non appena la Russia cessasse i combattimenti, si troverebbe da sola, «di fronte a una pressione politica e diplomatica coordinata». Dalle parole di Lukjanov traspare anche la sfiducia nei confronti del spesso volubile Trump e la convinzione che il leader russo cesserà i combattimenti solo quando otterrà un accordo che gli consenta di salvare la faccia.

Dalla rielezione di Trump, Putin ha perseguito una doppia tattica: da un lato ha ripetutamente sottolineato la volontà di collaborare con il presidente degli Stati Uniti, che già durante la campagna elettorale aveva promesso di porre fine a questa guerra. D'altra parte, però, Putin insiste anche con Trump sulle sue richieste massime. Il leader russo vuole ottenere dall'uomo d'affari alla Casa Bianca ciò che non è stato possibile ottenere dal suo predecessore democratico Joe Biden: eliminare le “cause profonde” del conflitto, come le definisce Putin. Vuole espellere l'alleanza difensiva transatlantica NATO dai paesi che considera la legittima sfera d'influenza della Russia. Tra questi figurano l'Ucraina, ma anche altri Stati dell'Europa post-sovietica. Putin non desidera altro che un nuovo ordine di sicurezza europeo che vada a vantaggio della Russia.

Poiché Trump è interessato a risultati tangibili e accordi commerciali redditizi, il capo del Cremlino ha nominato Dmitriev come inviato speciale, che padroneggia il linguaggio commerciale della squadra di Trump. Il direttore del fondo statale russo per gli investimenti diretti ha studiato nelle università d'élite americane di Stanford e Harvard e ha lavorato per la società di investment banking statunitense Goldman Sachs. È Dmitriev che dipinge a Trump e ai suoi collaboratori un'immagine accattivante della Russia: l'impero di Putin non come un aggressore arretrato, ma come un paese dalle possibilità apparentemente illimitate, con accordi economici miliardari nel settore dell'energia e delle terre rare. Durante i primi colloqui ufficiali più di nove mesi fa in Arabia Saudita, Dmitriev ha calcolato alla delegazione americana che le aziende statunitensi avrebbero perso più di 300 miliardi di dollari a causa della guerra in Ucraina. Già allora era presente al tavolo Steve Witkoff, con cui Dmitriev sembra andare molto d'accordo. Il “piano di pace” in 28 punti, che i due avrebbero elaborato insieme a Kushner, dovrebbe aver inizialmente soddisfatto Putin. “L'Ucraina sancisce nella sua costituzione che non aderirà alla NATO e la NATO inserisce nei suoi statuti una clausola secondo cui l'Ucraina non sarà ammessa in futuro”, poteva leggere al punto 7. In un altro punto, gli autori proponevano che in futuro gli Stati Uniti fungessero da mediatori tra la Russia e la NATO, come se gli americani non fossero più membri della NATO. Questi due punti del «piano» sarebbero stati modificati dai mediatori di Trump. Putin, però, ha letto nero su bianco ciò che è possibile ottenere con Trump.

Per il leader del Cremlino, la guerra sta diventando sempre più costosa. Nel bilancio federale della Russia, circa il 40% dei fondi per il prossimo anno è destinato alla difesa e alla sicurezza nazionale. Gli economisti prevedono solo una crescita economica minima per il 2026, appena sopra la stagnazione. Il boom causato dagli investimenti nell'industria degli armamenti è finito e sempre più aziende civili stanno scivolando nella crisi. L'industria automobilistica russa soffre fortemente della concorrenza cinese, che domina il mercato dopo il ritiro dei marchi occidentali. Ma soprattutto, molti russi non possono più permettersi un prestito per acquistare un'auto, perché la banca centrale mantiene attualmente il tasso di interesse di riferimento al 16,5% per contenere l'inflazione. Gli alti tassi di interesse paralizzano anche altri settori, mentre le sanzioni hanno reso molte cose ancora più costose. L'industria edile ha pochi ordini. L'industria siderurgica può esportare meno, anche in questo caso a causa delle sanzioni. L'industria carbonifera russa è in declino e registra perdite. Ovunque manca manodopera e, a differenza del primo anno di guerra, nemmeno il prezzo astronomico del petrolio aiuta il Cremlino a nascondere la miseria. La situazione è più difficile, afferma al

SPIEGEL l'esperta di economia Alexandra Prokopenko, che lavora presso il think tank Carnegie Russia Eurasia Center di Berlino. Le riserve del Paese sono quasi esaurite. «Ciò non significa però che Putin sia disperato e disposto a porre fine alla guerra». L'esperta non prevede un crollo improvviso né una forte pressione da parte dell'élite economica. Tuttavia, in Russia si profila uno «stato di profonda depressione». Il Cremlino sta trasferendo sempre più i costi della guerra sui cittadini e sulle imprese, aumentando in modo significativo l'imposta sul reddito, l'imposta sulle società e l'IVA.

Quando Putin finirà i soldi per la guerra? Se le condizioni generali non cambiano, afferma Prokopenko, le risorse disponibili saranno sufficienti almeno fino alla fine del 2026. A quel punto, il leader russo dovrà prendere decisioni che non vorrebbe prendere, ad esempio tagliare la spesa sociale. «Putin parte dal presupposto che la Russia resisterà più a lungo dell'Ucraina», afferma Prokopenko. Quanto più a lungo, non è chiaro. Nel Paese dell'aggressore si avverte stanchezza. La maggioranza della popolazione desidera da tempo la pace. Molti russi subiscono le conseguenze della guerra, non solo perché i loro cari combattono e perché alimenti di base come patate, burro e uova diventano temporaneamente beni di lusso. I droni ucraini volano in profondità nel territorio russo e colpiscono obiettivi militari importanti e, sempre più spesso, anche raffinerie di petrolio. L'esercito di Kiev ha intensificato nuovamente i suoi attacchi nel mese di novembre. Gli impianti di produzione danneggiati hanno dovuto sospendere temporaneamente la loro attività, in alcune zone la benzina è diventata scarsa e i prezzi sono aumentati enormemente. Gli aeroporti sono costretti regolarmente a sospendere il traffico aereo. Le autorità russe interrompono costantemente la connessione Internet mobile per impedire ai droni di raggiungere i loro obiettivi. Anche San Pietroburgo, la seconda metropoli del Paese, è stata temporaneamente colpita. A sud di Mosca o in alcune parti di Nižnij Novgorod, più a est della capitale, la popolazione vive da mesi spesso senza rete mobile. La maggior parte dei russi accetta tali restrizioni. L'apparato repressivo di Putin ha ampiamente messo a tacere le critiche pubbliche. «Dobbiamo solo sopportare», dicono in molti. La popolazione si è in gran parte rassegnata alla guerra e al proprio Stato totalitario. Spera che la soluzione arrivi dall'esterno: che l'Ucraina si arrenda o che Trump convinca il leader russo a stringere un accordo.

Tuttavia, non vi sono molti motivi per credere che l'ultima iniziativa di pace degli americani avrà più successo delle precedenti. Dopo cinque ore di colloqui al Cremlino, i mediatori statunitensi sono ripartiti senza alcun risultato concreto. L'incontro non è mai stato un negoziato per Putin, scrive l'analista politica Tatiana Stanovaya, che vive in esilio. «È stata una presentazione consapevole e inequivocabile delle condizioni preliminari della Russia». Per Putin, i colloqui con gli americani sono secondari. Li usa come un'opportunità per dipingere gli ucraini e gli europei come ostacoli alla pace e continua a combattere imperterrito. Forse Putin spera che Trump tagli ancora una volta gli aiuti militari agli ucraini, se riuscirà a dipingerli in modo convincente come testardi. L'uomo al Cremlino sembra sicuro di poter raggiungere i suoi obiettivi con mezzi militari. Non rifiuterebbe certamente un accordo che gli consentirebbe di risparmiare sui costi, ma solo alle sue condizioni.